

Silvano Petrosino*

Non ci sono dubbi sul fatto che il concetto di «santità» rinvii a una qualche eccezionalità, a una certa eccedenza rispetto a quella che si considera la norma; è banale ricordarlo, ma non tutti sono santi, non tutti i credenti possono essere definiti santi. L'eccezionalità in questione riguarda il modo di testimoniare la fede e di conseguenza di vivere i rapporti con gli altri uomini, con la natura e con se stessi; il santo, per riprendere le parole che il cardinale Angelo Scola riferisce alla Chiesa, non si rivela nell'accanimento del proselitismo, ma in «una testimonianza che lascia trasparire l'attrattiva

Il miracolo per eccellenza è quello di sentirsi accolti, pienamente, senza censure né condanne. È questo ciò che si sperimenta quando si incontra un santo

di Gesù» e «lo struggimento perché tutti siano salvati» (Lettera pastorale *Alla scoperta del Dio vicino*, nn. 8 e 4, Centro Ambrosiano, Milano 2012). Eppure questo riferimento all'«eccezionalità» può trasformarsi in una trappola soprattutto perché rischia di distrarre dall'altra condizione fondamentale alla base di questo «concetto», un «concetto» che, per l'appunto, tale non è nella misura in cui esso si riferisce non a una condizione astratta di perfezione, ma a un modo di vivere la quotidianità, a un'esperienza di fede che si distende nel tempo e nello spazio «feriali».

Da questo punto di vista sarebbe forse più corretto parlare, invece che di «santità», del «santo», di quell'uomo che all'interno della sua quotidianità rivela un modo di vivere la fede che finisce per coincidere con la sua stessa vita. In fondo si tratta sempre della

Chi è santo?

Karol Wojtyła santo e Oscar Romero (forse) beato: due notizie recenti ripropongono domande sempre attuali e mai del tutto risolte. Quali i tratti peculiari della santità? Quali le variabili che ne determinano il riconoscimento? Chi, in ultima analisi, può dirsi veramente santo?

stessa sorpresa (questa è la vera eccezionalità del santo): ci sono uomini che mettono in luce un'intima relazione tra la fede che proclamano a parole e il loro modo di vivere, tra il *logos* della fede che attestano e il proprio *bios* che la testimonia; in questi uomini l'attestazione è inscindibile dalla testimonianza e in loro il *logos* e il *bios* stanno sempre in un intimo rapporto armonico.

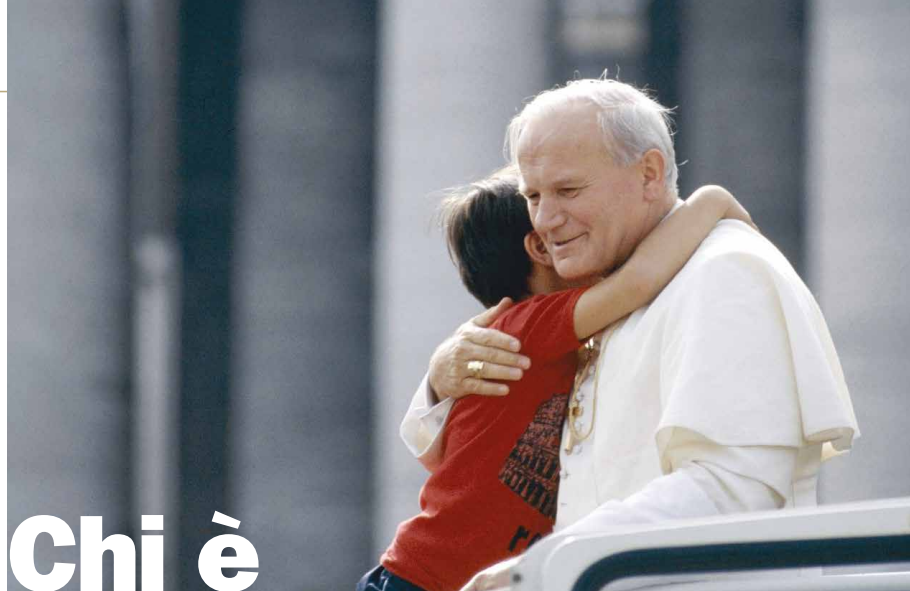
Sono dunque uomini «eccezionali», non però per l'eccezionalità delle loro imprese ma per il modo in cui vivono la quotidianità nella sua supposta banalità: non si tratta tanto o solo di coerenza, quanto piuttosto del dinamismo di un'affezione a Cristo che finisce per investire ogni aspetto della vita (Francesco che predica agli uccelli). Il santo non è dunque un supereroe, e neppure un eroe, soprattutto non è un eroe di coerenza, non

perché disegni questa bella virtù umana, ma perché la coerenza non è affatto una sua preoccupazione: non guarda a sé ma a Cristo, è semplicemente affezionato a Cristo ed è per questo che non si pone mai il problema dell'attestazione della propria fede poiché è la sua stessa affezione a testimoniarla.

IL MIRACOLO PIÙ GRANDE

Quale è la prova, se così posso esprimermi, di una simile affezione? Non ci sono dubbi: è l'accoglienza, è il manifestarsi di un'imprevedibile capacità di accoglienza che riguarda certamente «l'orfano, la vedova e lo straniero», ma in verità tutto ciò che esiste: il sasso, il gatto, l'astro nel cielo, il fiore nel campo. Da questo punto di vista non si finirà mai di riflettere su e di farsi interrogare dalla sorprendente affermazione di Paolo secondo il quale «in

Il «santo» è quell'uomo che, nella sua quotidianità, rivela un modo di vivere la fede che finisce per coincidere con la sua stessa vita



Lui c'è stato solo il "sì". E in realtà tutte le promesse di Dio in Lui sono divenute sì» (2 Cor 1, 19-20). Di che cosa si tratta? Certamente non di un progetto etico-politico, ma di un'accoglienza, data e soprattutto ricevuta, che accade come una sorpresa e che come tale eccede ogni previsione e immaginazione: il santo si trova a dire «sì», si scopre capace di un'accoglienza inimmaginabile perché egli stesso ha fatto l'esperienza di essere accolto senza misura, cioè senza censura e senza giudizio: ecco l'origine della sua affezione a Cristo. Qualcosa di simile, forse, ha attraversato il cuore e la mente della

La Chiesa vive nel mondo e ne riproduce tutte le miserie umane. Dunque, nessuno scandalo. Ma questa consapevolezza non deve trasformarsi in cinismo

samaritana che è arrivata addirittura a profetizzare, lei che era donna, samaritana e peccatrice: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?» (Gv 4, 29). Il miracolo per eccellenza è quello di sentirsi accolti, pienamente, senza censure e senza condanne, e a ben vedere è proprio questo il vero miracolo che, prima di ogni eventuale guarigione e spesso anche senza di essa, si sperimenta ogni volta che si incontra un santo.

Non è difficile comprendere le ragioni dell'estrema cautela che la Chiesa dimostra nella proclamazione di un santo, così come

non è difficile spiegarsi come mai un determinato processo di beatificazione per decenni latita e poi all'improvviso accelera (semberebbe essere, finalmente, il caso di Oscar Romero). La Chiesa vive nel mondo e ne riproduce tutti i limiti, tutte le miserie umane, tutti gli opportunismi politici, ecc. Dunque, nessuno scandalo. Ma questa consapevolezza non deve trasformarsi in cinismo, in quella sorta di spietato cinismo che alla fine - questo sì che è uno scandalo - non si lascia più sorprendere dalla luce che proviene dagli innumerevoli santi, infinitamente più numerosi di quelli posti sugli altari, che abitano anche il nostro tempo. Lo Spirito di Dio non va mai in vacanza. ■

* Docente di Teorie della Comunicazione e Filosofia morale all'Università Cattolica di Milano e Piacenza

ROMERO BEATO, UN GIALLO

Oscar Arnulfo **Romero presto beato**. La notizia, diffusa il **22 aprile** da importanti testate italiane e subito rimbalzata in tutto il mondo, potrebbe essere una forzatura o quantomeno una notizia «prematura». Tutto nasce da una dichiarazione di monsignor **Vincenzo Paglia, postulatore della causa di beatificazione** dell'arcivescovo di San Salvador: questi, raccontando i contenuti di un suo incontro con papa Francesco, ha lasciato intendere che la beatificazione del vescovo salvadoregno ucciso il 24 marzo 1980 sia ormai cosa fatta. Forzando le dichiarazioni di Paglia, è partito il **tam tam mediatico**, specie in Italia, trasformando in notizia ufficiale ciò che era solo un auspicio. Tanto è vero che nei giorni successivi, nessun organo della Santa Sede ha confermato la notizia.

A sostenere la tesi dello spiacevole equivoco è ad esempio don **Alberto Vitali**, autore di una biografia del vescovo assassinato mentre celebrava la messa (*Oscar Arnulfo Romero. Pastore di agnelli e di lupi*, Paoline 2010), a lungo rappresentante di Pax Christi e coordinatore dell'associazione Oscar Romero in Italia. Ecco la sua ricostruzione: «Monsignor Paglia è anche presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. Insieme agli altri presidenti suoi omologhi in aprile ha incontrato il **Papa**. La mia ipotesi è che il pontefice, conoscendo il ruolo di Paglia nella causa di Romero, abbia voluto manifestare un **importante ma generico auspicio che la beatificazione arrivi in tempi**

rapidi. Intervenedo poi a Molfetta a un incontro in memoria di don Tonino Bello (presidente di Pax Christi e anch'egli, si dice, vicino alla beatificazione, ndr), a Paglia è venuto spontaneo accomunare questi due grandi profeti della Chiesa, lasciando intendere che il processo per la beatificazione di Romero sia stato sbloccato. I mass media poi hanno fatto il resto».

Dunque nessuno sblocco, nessun passo avanti? «In realtà non credo ci sia **mai stato un vero blocco** - spiega il sacerdote -. **Il processo è molto lento, ma in questi anni è proseguito**. Serve il via libera finale della Congregazione delle cause dei santi e ovviamente dello stesso Papa. Ma non credo, purtroppo, sia questione di settimane o mesi, come tutti ormai pensano. In El Salvador nel 2014 ci saranno le elezioni e c'è già chi ha detto che Romero non può essere esposto a strumentalizzazioni. Il momento giusto potrebbe essere **il 2015, per i 35 anni della morte**. Chissà».

Chiediamo a don Vitali se ci sono state reazioni in El Salvador: «No, e questo infatti mi ha insospettito. Vedo, ad esempio, che Gregorio Rosa Chávez e Jesus Delgado, tra i più stretti collaboratori di Romero, tacciono. Ma è sintomatico, d'altra parte, che né l'*Osservatore romano* né la Sala stampa vaticana abbiano detto una sola parola su questo fatto. Certamente papa Francesco, per le sue origini latinoamericane, è particolarmente legato alla figura di Romero, ma credo che dovremo aspettare ancora un po' prima di avere Romero beato».

Stefano Femminis

